La storia di un uomo che per primo ha usato la corruttibilità dei politici italiani per metterla al servizio di un progetto per lo Stato

La Curino porta in scena la storia di Enrico Mattei fra luci e ombre

SABATO scorso al Teatro del Fiume di Boretto **Laura Curino** ha portato in scena "Il signore del cane nero, storie su Enrico Mattei". Dopo lo spettacolo su Olivetti c'era grande attesa per questo nuovo lavoro su un altro dei grandi industriali italiani del Novecento. Si era curiosi di vedere come il teatro di Laura Curino, che spesso racconta i personaggi delle origini dell'industria italiana come eroi epici, avrebbe trattato una figura di luci ma anche di profonde ombre come quella di Mattei. Il problema è stato risolto affidando il racconto a Celestina, una figura di pazza ma saggia, che con lo sguardo del bambino può dire tutto, senza preoccuparsi delle conseguenze, forse persino fare i nomi senza le prove. Un modo per permettere alle contraddizioni, ai risvolti nascosti di questa storia italiana di apparire in tutta la loro frammentarietà e confusione. Grande il lavoro di ricerca e documentazione, per intrecciare i fili invisibili della storia, anche con l'aiuto di documenti video originali. Lo spettacolo racconta le origini umili, l'ascesa, il lavoro, il trionfo, le idee innovative e gli errori, di **Enrico Mattei**, fino alla brusca distruzione del suo sogno nel 1962. Emerge forte l'immagine di un uomo determinato che per primo ha usato la debolezza e la corruttibilità dei politici italiani, ma per metterla al servizio di un progetto per lo stato. E' anche la storia dell'Italia del dopoguerra, che cerca il suo ruolo economico fra speranze e paure. E' un teatro che si fa memoria di fatti non ancora chiari a tanti anni di distanza e di una scia di morti e sparizioni che destano dubbi e perplessità, primo fra tutti il rapporto con la morte di Pasolini, alla ricerca di una verità che tutti vorremmo sapere. Laura Curino, stanca ma solare, dopo lo spettacolo ha parlato del teatro, per lei «un incontro di persone vive, che crea scambio e comunità, un luogo di riflessione sul mondo, che attraverso il racconto e la condivisione prepara a vivere ciò che può accadere». Racconta i suoi inizi, con il Teatro Settimo, la compagnia di cui ha fatto parte per 25 anni, che da subito ha sperimentato il linguaggio della narrazione. «Gli spettacoli procedevano per composizione d'immagini, ma accompagnando lo spettatore con un racconto semplice e decifrabile. Ci sono componenti diverse che hanno fatto arrivare a questo. Innanzi tutto si veniva dalla post-avanguardia, che credeva non ci fosse più nulla da dire. Nascevano nuove forme di spettacolo, il teatro danza, quello postmoderno, il teatro di gruppo che affidavano all'immagine o all'azione e non alla voce il potenziale comunicativo. Per loro invece lo spettacolo aveva al centro un testo intelligibile e comunicabile e una comunicazione calda e reciproca con il pubblico, una con- passione e un con-patire insieme». Non nasconde l'importanza della formazione classica, della frequentazione con la letteratura, il cinema e l'arte. «Il cinema in questi anni ha insegnato a raccontare: è un linguaggio di sintesi e di dialogo potente. Io per prima mi sono abituata a pensare il ritmo del racconto come cinema e mentre racconto una cosa, io la vedo come un film». *(elisa battini)*

GIORNALE REGGIO

Cultura & Spettacoli

"Tutte le facce del Mostro": edizione speciale

Esce domani il cofanetto di Ligabue: album, dvd e un cd in versione acustica

"A corpo morto"

Laura Curino porta in scena la storia di Enrico Mattei fra luci e ombre

Ultimi biglietti per Ranieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato